

► L'INTERVENTO

Dateci un Manzi digitale

di **GIANNI SPARTA**

Si chiamava Alberto Manzi, è stato il maestro degli italiani analfabeti negli anni '60 e chi non l'ha conosciuto per ragioni d'anagrafe (beata giovinezza) ha avuto modo di colmare la lacuna seguendo una fiction sui Rai 1 nei giorni scorsi. L'uomo era

uno spirito ribelle, nemico dei regolamenti ministeriali, cioè della burocrazia. Lavorava in una scuola elementare romana e fu scelto dalla tv pubblica per un'operazione di vasta portata sociale: avvicinare alla lettura e alla scrittura due milioni di persone con

l'intrattenimento che diventava insegnamento. Un miracolo didattico negli anni in cui il Paese contadino assaggiava le piazze del miracolo industriale.

Stiamo vivendo tutt'altro e non si possono fare paragoni tra le arretratezze di ieri e i

semplici ritardi di oggi. Ma la rivoluzione digitale, che conviene considerare senza chiusure oscuranti, si va consumando in condizioni non identiche, ma simili a quelle affrontate cinquant'anni fa, scommettendo sulla faccia pulita del maestro Manzi. (...)

CONTINUA A PAGINA 5

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Dateci un Manzi digitale

(...) Innanzitutto bisognerebbe chiedersi se si può parlare di rivoluzione compiuta. Risulta infatti che più di metà della famiglie italiane non ha un computer, che la connessione a Internet è un oggetto misterioso nel 63 per cento dei casi, che viaggiamo in orario, forse anche in trionfale anticipo, sui binari delle nuove tecnologie solo per l'acquisto di telefonini. Novantacinque connazionali su cento ne possiedono uno. E siccome la cosa è inverosimile vuoi dire che molti se ne sono comprati due o tre. Se si esclude la fascia di giovani e giovanissimi, formidabili consumatori di cellulari per usi di profilo mediocre (sms, fotocamera, roba usa e getta), resiste uno zoccolo duro di ignoranza digitale, addirittura di analfabetismo, per adempimenti seri nelle zone alte dell'anagrafe. Grosso modo tra i 40 e i 70 anni. Questo mentre Matteo Renzi annuncia che lo Stato pagherà i suoi debiti onorando solo fatture inviate via internet: lo impongono ragioni di tracciabilità. E questo quando notai, pubblici ufficiali, incaricati di pubblici servizi cominciano a richiedere agli utenti la firma digitale e la posta certificata. Cose che hanno a che fare con una parola indigesta: algoritmo. Non soffrirà di questi paletti elettronici, è chiaro, l'azienda strutturata che di informatica si ciba da mattina a sera. Ma l'artigiano che ha fatto un lavoro per un piccolo comune e deve essere pagato via internet qualche incubo l'avrà. E' inutile chiedersi qui se Google, Wikipedia e Facebook hanno migliorato, non il pil del Paese, ma il picl: prodotto culturale lordo. L'impressione è che si smanetti molto su tablet e iPhone ma si assimili poco, che la rapidità delle informazioni e inversamente proporzionale all'efficacia dell'apprendimento. Nell'epoca del saper tanto, sia meno. Ma questa è un'altra storia.

Qui la domanda è: un Alberto Manzi 2.0 colmerebbe il gap di conoscenze informatiche tra giovani e adulti? Una trasmissione televisiva nazional-popolare, come quella degli anni '60, ovviamente meno ingessata, darebbe decisivo impulso alla metamorfosi digitale del Paese? Noi crediamo di sì anche perché la tv continua a mantenere lo share più elevato nella gara tra i mass media. Sventolare la bandiera del computer alle scuole elementari non è impresa eroica. I nati digitali sono già connessi, per nascita appunto. Spiegare invece, bene, non in maniera approssimativa, a un anziano, a un non abiente, alle categorie deboli, insomma, che cos'è un Pdf e farlo attraverso il servizio pubblico è investimento sicuro sul progresso della nazione. Non è mai troppo tardi.

Gianni Sparta

